

# La Fuga

LA BELLA SARA CHIUDE CON MISS ITALIA:  
«VI SALUTO, QUESTA È UNA CASERMA»

La mamma la voleva su quella passerella. Il papà la voleva su quella passerella. Rai1 la voleva su quella passerella. Per gli sponsor, invece, è uguale: una o l'altra, basta che la passerella sia affollata. Tante ragazzine, più o meno identiche, più o meno lolite, identiche anche a quelle che affollano i casting per i reality show. Diciassette anni, mora, già passata da mesi e mesi di estenuanti selezioni, già Miss Wella Lombardia, Sara ha detto di no. «Stavo male». Non ne poteva più di stacchetti e servizi fotografici. «Iniziamo alle sette del mattino e finiamo dopo mezzanotte: una caserma... io voglio tornare dal mio



ragazzo». È una rivolta. Ai suoi, ai Mirigliani, al verbo unico della tv. È il famoso «sogno delle miss» che viene distrutto dal suo interno, da un luogo in cui le frasi sono sempre le stesse, i sorrisi sempre gli stessi: «Sì, sono un tipo solare ma anche tanto testarda...». Mai si sera sentito, in quel di Salsomaggiore, che una ragazza sai ribellasse a Miss Italia. Che è una vera e propria macchina da guerra, come e peggio di un reality show: le ragazze rinchiusi in albergo, le ragazze trascinate in mandria qua e là, le ragazze ognuna col suo numerino sopra, le ragazze truccate uguali, le ragazze vestite uguali, le ragazze sottoposte all'esecuzione delle selezioni: «Per te, Sara, Miss Italia finisce qui». PS. Rai1 ha una sola preoccupazione: «Meno del 25%, e siamo fritti».

Roberto Brunelli

## INIZIATIVE EDITORIALI

Cominciamo con quel documentario inventato dal grande regista che potrete acquistare da domani. Furio Colombo ha seguito da vicino le riprese di una sequenza di immagini forte come un presagio d'autore

■ di Furio Colombo / Segue dalla prima

**S**i direbbe che c'è sempre una consolazione, o almeno una soddisfazione, nel continuare ad andare, come il piroscifo Rex che passa come un monumento di cartone illuminato davanti a Rimini in *Amarcord*, come nel tentativo di riprodurre all'infinito la perfezione perduta di *Ginger e Fred*. Sto parlando di *Roma*, il film di Fellini che forse più di tutti dà la misura del cinema felliniano: la estensione fisica del suo orizzonte, del suo mondo immaginato, che è altra cosa dal suo estro, dal-



Una scena dal film «Roma» di Federico Fellini. Sotto, il regista sul set

## Sei grandi film con l'Unità

**Sei grandi titoli** di sei grandi autori, per un «estratto» del nostro cinema degli anni Settanta. È «Lucidelcinemaitaliano», la collana di sei dvd proposta da l'Unità (in collaborazione con l'Istituto Luce) a partire da dopodomani (costo 9.90 euro) con cadenza quindicinale. Dopo *Roma* di Federico Fellini (presentiamo in questa pagina) sarà la volta di *L'albero degli zoccoli* (4 ottobre) di Ermanno Olmi. Un viaggio appassionato e partecipato nelle valli del bergamasco attraverso un mondo contadino in via di sparizione che, nel 1978, conquistò la Palma d'oro al festival di Cannes. Segue (18 ottobre) uno dei film più noti di Cito Maselli, *Lettera aperta ad un giornale della sera*, riflessione critica sul dibattito intellettuale nel mondo comunista all'inizio degli anni Settanta. Di Valerio Zurlini (1 novembre) proponiamo un classico come *Il deserto dei tartari*, dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati. Mentre di Liliana Cavani (15 novembre) ecco il censuratissimo *Il portiere di notte*, cruda riflessione sull'animo umano e sull'orrore della storia, in particolare il nazismo. L'immagine di Charlotte Rampling a torso nudo con bretelle diventò subito un'icona. Ultima uscita (29 novembre) *La caduta degli dei*, il «Macbeth moderno» di Luchino Visconti. I dvd oltre che in edicola si possono comprare sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it).

# «Roma», l'allegro allarme di Fellini

la sua fantasia, dalla sua capacità di inventare a partire da qualunque dettaglio.

*Roma* è un film vasto, escursione in una immensa metropoli in cui vivono sullo stesso piano (con contiguità fisica, non per sovrapposizione temporale) tutte le epoche, tutti gli umori, tutto ciò che ha costruito, tutto ciò che ha distrutto, ma anche tutto ciò che ha immaginato, sperato o temuto. *Roma* non è un viaggio dentro o intorno a Roma, ma è un viaggio nel tempo che magicamente si realizza girando freneticamente e in tutti i modi intorno a Roma come in uno strano pellegrinaggio, a piedi, in auto, in moto, in tram, o anche seduti su due sedie fra i binari del tram, come i due americani Gore Vidal e Alice Oxman che conversano

**Non è un viaggio dentro o attorno a Roma, è un viaggio nel tempo che si realizza nel corso di uno strano pellegrinaggio**

in mezzo al traffico come in un fantastico spot. In questo senso *Roma* è unico nel cinema di Fellini, perché è un grande documentario di fantasia che diventa fiction, ma anche una grande fiction che diventa documentario. Provo a spiegare. *Roma* è documento di se stesso, il film, di un'epoca fondata su una immensa fuga di massa che, per non finire, deve continuamente girare su se stessa. Ed è preannuncio di un futuro in cui l'affollata e colorata e festosa e drammatica e triste e felice camminata sul posto di questo film sarà «il destino». Il film come documento di se stesso si manifesta nel modo in cui *Roma* è filmato: si muove la camera, si muove la luce, si muovono le masse di persone, si muovono le scene, si muove il tempo, che non sta mai fermo fra passato, presente e presente. *Roma* è il film di un'epoca perché è stato pensato e girato in un momento immensamente disordinato della vita italiana, quando ogni cosa accaduta, compreso il miracolo economico è - nello stesso tempo - modo di vita e dimenticanza. Sono gli anni in cui la festa sta per rabbarbarsi nel torvo decennio degli anni di piombo, quando l'alto e il basso della vita, sia nel senso delle gerarchie che di una graduatoria di valori, è diventato un grande piatto che gira con sopra, a gruppi, come

in una strana giostra, varie aggregazioni di vita, viste tutte, esclusivamente nella loro immagine fisica, senza sapere o cercare quel che c'è dentro, anzi mettendo in guardia dal volerlo sapere. E così irrompono le orde di motociclisti che improvvisamente circondano Roma girandole intorno. Ma non sono documento o argomentazione sociologica. Ci sono, corrono e basta. E il senso di ciò che avviene consiste nella nostra partecipata meraviglia mentre guardiamo, come testimoni di un fatto nuovo. Il film di Fellini narra caos, porta caos e preannuncia caos. La città è caos, vivere insieme è caos, la civiltà di massa è caos, irrompere nel territorio senza ragioni e senza domande o piani o progetti è caos. Il disordine è la forma naturale del futuro, non il ritratto di una città. Se mai Roma, per Fellini, è la metafora fisica di ciò che è e sarà la città. Città vuol dire umanità, vuol dire come si vive e si vivrà insieme, vuol dire ciò che è fisico, reale e costituisce allo stesso tempo tutto lo spazio e tutto il limite, il supremamente bello (soprattutto il cielo, la natura, la pioggia, i paesaggi) e la provocazione volgare, che però Fellini riesce sempre a trasformare in una sorta di festa, per quanto barbara. Poiché ero presente quando sono state girate molte delle scene e delle sequenze di *Roma*, posso testimoniare in che senso il film è documenta-



**Due americani, uno di loro è Gore Vidal, confabulano in mezzo al traffico: la realtà diventa fiction, la fiction è documentario**

**IL FILM** Molte delle scene furono girate a Cinecittà. Ne esce una città un po' gatta, un po' prostituta  
**La Magnani disse: «A Federi'..., e va a dormi'»**

■ di Dario Zonta

**L**a Roma, città eterna, fonte di ispirazione infinita per l'immaginario fantastico e realistico del «Re dei bugiardi» Federico Fellini, divenne nel 1972 un film a metà tra il «documentario» e la «vignetta». In *Roma* (così apoditticamente detta) il regista riminese ricostruisce (e il termine ha un senso letterale, visto che molte delle scene furono girate nello studio 5 di Cinecittà) la memoria, la fantasia, la cartolina della città eterna in un'opera raddomante, episodica, continuamente spostata tra passato e presente, tra l'«alea acta est» di Giulio Cesare (insegnamenti scolastici di uno studente di provincia) e la Festa de Noantri, tra i cippi militari fuori paese che indicano la via per Roma e i lavori per la costruzione della metropolitana. La struttura vignettistica, a strisce, è forse quella che più rende il senso di questa operazio-

ne-omaggio, come se fosse impossibile rendere altrimenti il cuore pulsante di una città sciolta tra i mille miti e le tante contraddizioni. E così in questo viaggio lunare e lunatico, Fellini con la voce della sua memoria e con la fisicità del suo presente, incontra ingorghi, lavori sotterranei, cortei, sfilate vescovili, fughe notturne in moto, feste popolari trasteverine, teatrini, casini, stanze in affitto e personaggi famosi. Tutti ricordano quel giornalista americano seduto a un tavolo di nome Gore Vidal che intervistato dallo stesso Fellini ama dire di Roma: «Vi domanderete perché mai uno scrittore americano vive a Roma. Prima di tutto perché mi piace i romani che ci frega niente se sei vivo o morto: sono neutrali, come i gatti. Roma è la città delle illusioni, non a caso qui c'è la Chiesa, il Governo, il Cinema, tutte cose che producono illusione... Sempre più il mondo si avvicina alla fine perché troppo popolato con le macchine, vele-

rio. Fellini inquadrava la città vera, quasi mai nei punti della sua stupenda e celebrata classicità, ma nelle piazzole di sosta della vita, dove gente vera organizza i suoi gesti e i suoi momenti di vita. Guardava a quelle «scene» già spontaneamente composte come si guarda a un presepio. Ma nel definire inquadrature e sequenze, fermava e poi metteva in moto tutti i gesti e i movimenti della vita secondo Fellini, trasformando tutto, con la sua potenza sorniona, nel suo film. Dunque non un cinema-verità ma la verità sul cinema, che è sempre invenzione. Il vero documentario filmato in *Roma*, dunque, non è sulla città ma è su Fellini. Questo film ci dà di lui e della sua genialità molti dati in più rispetto a ogni altro film. Provo a elencarli. Primo, la fantasia grandiosa e grottesca di Fellini non si sovrappone alla realtà e allo stesso tempo non rende omaggio alla realtà per ciò che sembra. Piuttosto ne fa emergere, quasi alchemicamente, la natura grandiosa e grottesca, cosicché Fellini e la vita che filma si corrispondono come le due parti di una sfera magica. Secondo, è vero che Fellini è infido, nel senso che cambia tutto e che il suo racconto non è mai un verbale. Ma la forza rivelatrice dei suoi cambiamenti colpisce specialmente adesso, a distanza di tanto tempo. Chi avrebbe scommesso sul caos come condizio-

ne regolare di vita (da qui a Washington allo Heathrow Airport di Londra alle terminate code per il controllo di identificazione e suole di scarpe negli aeroporti)? Chi avrebbe scommesso che quell'orda di motociclisti che si scatenano senza ragione nel vento e nella pioggia - e che costituisce in sé «il bello» ammirabile di una invenzione cinematografica, sarebbe stata, ogni santa mattina, la folla dei «commuters» (intorno a Roma, o Parigi o New York) che sta muovendosi verso qualche forma di «lavoro» molto meno produttiva e memorabile di quel continuo formidabile esodo? Chi avrebbe capito, allora, che la «sosta accanto alla vita», elegante e beccera, che sono le varie parti del film, sarebbe diventata la vita e basta? Ter-

**Un messaggio che promette caos, città come caos: siamo alla vigilia degli anni di piombo, e la festa sta per scadere**

zo, Fellini è un profeta allegro, evento rarissimo, ma la sua profezia, pur bella e piena di colori e di sorprese e di eventi, non è allegra. Quel movimento continuo non è che la rappresentazione di una grande nervosa fermata in punti del mondo che sono allo stesso tempo familiari e sconosciuti, protettivi e pericolosi, un colpo di pigrizia e uno di audacia, uno strano rischio di cui non conosciamo nulla, né il nome né il reale pericolo. Ma nel film allegro c'è allarme. E noi siamo qui a rivederlo nel giorno in cui un Papa che sarebbe piaciuto immensamente a Fellini, denuncia allarme, provoca allarme e poi ritira l'allarme nella speranza che si fermi quell'immensa felliniana protesta del mondo che chiede con furore e violenza di ripetere scuse per evitare furore e violenza. Rivedere *Roma*, dunque, non è solo un atto di omaggio al grande regista italiano Federico Fellini, un maestro di cinema del mondo. È anche un modo per salire su una bella e strana macchina del tempo: rivedere una straordinaria fantasia del passato per capire i giorni, i luoghi, gli eventi in cui stiamo vivendo. La *Roma* di Fellini non sarà eterna come la città in pietra che dura sfacciatamente da millenni. Constarerete, però, che il film di Fellini continua.